

Erano mesi che aspettava quel momento, che lo pianificava e che ne studiava ogni sfaccettatura. Mesi passati ad arrovellarsi il cervello per capire quale fosse il modo migliore per riuscire nella sua impresa. Più volte

marco arnese

la rete assassina

avrebbe potuto cedere, mollare tutto e rinunciare. Non sentiva rimorsi per quello che avrebbe fatto o per le persone che avrebbero sofferto, la sola cosa che importava era riuscirci.

Avrebbe osservato le persone che giravano attorno al suo mondo, del tutto inconsapevoli del fatto di trovarsi fianco a fianco con qualcuno capace di un'impresa del genere e avrebbe riso. Li avrebbe presi in giro, proprio come

PROJECT

SANREMO

ISBN 978-88-94918-44-1

© Copyright 2020 by Project - Edizioni Leucotea Srl,
Via Fratti, 18 – 18038 Sanremo (IM)

www.edizionileucotea.it

Prima edizione

MARCO ARNESE
LA RETE ASSASSINA

PROLOGO

Erano mesi che aspettava quel momento, che lo pianificava e che ne studiava ogni sfaccettatura. Mesi passati ad arrovelarsi il cervello per capire quale fosse il modo migliore per riuscire nella sua impresa. Più volte avrebbe potuto cedere, mollare tutto e rinunciare. Non sentiva rimorsi per quello che avrebbe fatto o per le persone che avrebbero sofferto, la sola cosa che importava era riuscirci.

Avrebbe osservato le persone che giravano attorno al suo mondo, del tutto inconsapevoli del fatto di trovarsi fianco a fianco con qualcuno capace di un'impresa del genere e avrebbe riso. Li avrebbe presi in giro, proprio come avevano fatto loro. Aveva subito derisioni e umiliazioni, ma finalmente il momento era giunto.

Avrebbe ucciso delle persone e lo avrebbe fatto a modo suo.

Il sonno si stava ormai impadronendo di lui quando, dopo alcune ore di attesa, la situazione cominciò a farsi interessante. Leonardo Cavalleri si ridestò rapidamente e afferrò la reflex appoggiata sul sedile del passeggero, inquadrando la scena che si svolgeva ad alcune decine di metri da lui.

Una Mercedes-Benz nera si era appena accostata al marciapiede, di fronte al portone che stava tendendo d'occhio. I vetri fumé non consentivano, da quella distanza, di capire chi vi fosse al suo interno.

Grazie al potente teleobiettivo montato sulla macchina fotografica, riuscì a distinguere, seppur faticosamente, la sagoma di un viso.

Scattò alcune foto in rapida successione, non abbastanza nitide per fornire prove concrete.

Lo assalì, inoltre, l'oscuro presentimento che l'auto parcheggiata non fosse lì per la "sua" donna.

La Mercedes sostò con il motore acceso per un periodo di tempo che gli sembrò interminabile, sebbene fossero trascorsi solo pochi minuti.

Leonardo stava lentamente perdendo la speranza quando, finalmente, dalle vetrate del portone in alluminio anodizzato vide comparire una sagoma femminile. Euforico, impugnò più saldamente la reflex e si preparò a scattare una raffica di foto.

Dapprima inquadrò il volto della donna: attraente, con lunghi capelli biondi, un fisico asciutto e longilineo; fasciato in un tubino blu scuro che metteva in risalto le poche forme del suo corpo esile. Costatò con eccitazione che era proprio la persona che stava aspettando.

In un secondo momento allontanò lo zoom, facendo in modo che nell'immagine rimanessero inquadrati sia la donna che l'auto. Scattò una serie di foto che la seguirono dal momento in cui usciva dal portone fino a quando non richiuse la portiera.

Gli rimaneva poco tempo. Doveva riuscire a scattare ancora qualche foto incriminante e nel contempo tenersi pronto per partire il più rapidamente possibile cercando di non perdere gli spostamenti di quei due.

Avrebbe atteso fino a quando la loro auto non fosse rimasta incustodita per poter finalmente piazzare un sistema di rilevamento GPS.

Osservando la scena nell'abitacolo, si poteva chiaramente dedurre che le due persone al suo interno si stavano baciando. Lui, affascinato e disgustato allo stesso tempo, immortalò la scena in ogni dettaglio consentito dal parabrezza oscurato.

Ritenendo di aver scattato un numero sufficiente di foto, abbassò la reflex e guardò il risultato del suo lavoro sulla galleria attraverso il piccolo schermo da tre pollici.

“Ti ho beccata” pensò fra sé sorridendo trionfante mentre zoomava sull'uomo e la donna intenti a scambiarsi effusioni appassionate. Era al tempo stesso orgoglioso e amareggiato dalla sua scoperta, perché questo avrebbe comportato la distruzione di una famiglia. Una famiglia nella quale erano presenti due bambini di sei e otto anni. Di lì a breve sarebbe cominciata un'odissea legale per la custodia dei piccoli.

Il lavoro dell'investigatore privato era così. Nella maggior parte dei casi, se facevi bene il tuo lavoro, le persone soffrivano. Più di una volta Leonardo, in situazioni simili, si era trovato a pensare di scendere dall'auto, andare dalla persona pedinata, presentarsi, dargli una bella strigliata mettendogli davanti agli occhi le conseguenze delle sue azioni e le ripercussioni che avrebbero avuto sui figli ma, l'etica professionale gli imponeva trasparenza e correttezza verso chi l'aveva assunto.

Non aveva un bisogno esagerato di soldi. Aveva messo da parte un bel gruzzoletto durante il periodo in cui era arruolato nelle forze speciali della marina militare. Aveva partecipato a varie missioni in Medio Oriente e questo gli era valso alcuni riconoscimenti e una buona liquidazione.

Adesso, all'età di quarant'anni, dopo essersi laureato in giurisprudenza ed aver aperto il più grosso studio di investigazioni private della provincia di Savona, si riteneva più che fortunato a fare quel tipo di lavoro.

Le sue riflessioni si interruppero quando, con la coda dell'occhio, vide l'auto ripartire.

“Merda!” mollò la reflex sul sedile e mise in moto la sua Golf, partendo lentamente, in modo da non destare sospetti.

Seguì la Mercedes per un paio di chilometri tra le vie della città, fino a quando non si fermarono davanti ad una pizzeria e parcheggiarono in uno dei posteggi blu al lato opposto della carreggiata.

Piccole gocce ghiacciate avevano cominciato a cadere solitarie, mentre la temperatura si avvicinava pericolosamente allo zero.

Leonardo accostò a poche macchine di distanza e ne approfittò per scattare ancora alcune fotografie dei due che, tenendosi per mano, correvano fino alla pizzeria cercando di non bagnarsi.

Era il momento di agire.

Attese alcuni minuti, per evitare che uno dei due tornasse indietro a prendere qualcosa. Scese dall'auto e, con fare disinvolto, si avvicinò alla Mercedes.

Dopo aver controllato che non passasse nessuno si accucciò all'altezza della portiera posteriore sinistra e applicò il trasmettitore GPS nella parte interna del telaio. Era una posizione strategica, dove nessuno si sarebbe mai sognato di controllare, a meno che un meccanico non l'avesse issata su un pon-

te. Avrebbe comunque superato anche un'analisi non troppo approfondita.

Si alzò e risalì sulla sua auto, ripartendo ed allontanandosi il più rapidamente possibile.

Il suo lavoro per quella sera era terminato, una volta rientrato a casa avrebbe sincronizzato il tablet al trasmettitore, si sarebbe piazzato sul divano e si sarebbe goduto una bella birra davanti alla Tv.